



L'onda Trump fa esplodere le fragilità di partiti e schieramenti

L'ora del disordine e il sentiero ancora stretto dei centristi

Stigmatizzata da Romano Prodi, la scelta del presidente del Consiglio di non esporre più la bandiera dell'Europa accanto al Tricolore nei collegamenti televisivi da Palazzo Chigi ha ricevuto il plauso del Front National di Marine Le Pen. Episodio marginale in apparenza, ma significativo della confusione del momento. Una politica fragile e poco convinta di se stessa avanza un po' alla cieca, nella disperata ricerca del cor.senso. Ecco perché dietro il referendum s'intravede sempre più una partita di potere in cui il merito della riforma non è più l'elemento centrale oppure lo è soprattutto in termini propagandistici.

Non c'è da meravigliarsi allora se il fenomeno Trump abbia contribuito ad aumentare il disordine politico. Dei tre segmenti in cui è diviso il palcoscenico italiano, non ce n'è uno che non sia instabile. Il fronte anti-politico di Grillo dovrebbe essere il più solido, nonostante i guai dell'amministrazione di Roma: i Cinque Stelle godono o dovrebbero godere della maggiore sintonia con il neopresidente, ma il rapporto è solo unilaterale e quindi provinciale. È ancora da dimostrare che il Trump presidente abbia voglia di accreditare senza un filtro tutti i gruppi o gruppetti che oggi lo osannano. A quel che si sa, la relazione personale è soprattutto con l'inglese Farage, il padre della Brexit. Un occhio di riguardo è per Marine Le Pen, ma in modo indiretto, attraverso il discusso assistente Bannon. L'Italia è lontana, per non dire irrilevante. Per cui la gara di Salvini, volta a imporsi come il più trumpiano della penisola, serve più che altro a far risaltare i disaccordi in una partita tutta domestica.

Le lacerazioni del Pd sono evidenti e si riassumono nelle contraddizioni di Renzi che da un lato cede per motivi elettorali alle tentazioni nazional-populiste e dall'altro guida un partito a vocazione europeista, come gli ricordano spesso Napolitano e Prodi. Ma il Pd attende il 4 dicembre per conoscere il suo destino: a seconda del risultato, vittoria del "Sì" o affermazione del "No", il partito prenderà una stra-

da o l'altra. Sarà il Pd personale di Renzi a tutti gli effetti, come prevede D'Alema, ovvero avvierà un processo di trasformazione interna che potrebbe ricollocarlo in un alveo di tipo socialdemocratico, più simile alla Spd tedesca che ai laburisti inglesi di Corbyn.

Infine si apre lo spazio indefinito del cosiddetto "centro" moderato. Il centro che respinge l'attivismo trumpiano/lepenista di Salvini, ma che si trova a dover ricostruire una casa diroccata. Dei tre poli in cui annaspa la politica, quello del centro-destra moderato è il più precario. Dopo l'intervento di Berlusconi, il ministro dell'Interno Alfano si è affrettato a proporsi come protagonista della ricostruzione in un'intervista al "Messaggero". Il senso dell'analisi è che l'equilibrio del sistema ha bisogno dei centristi; di conseguenza la frattura fra Forza Italia e la Lega deve consumarsi fino in fondo così che da essa possano nascere i nuovi moderati.

In realtà il sentiero di Alfano e degli altri centristi, a cominciare da Casini ma senza trascurare Verdini, è ancora stretto. Un successo di Renzi con ampio margine al referendum renderebbe poco interessanti i loro voti. Il partito renziano sarebbe a quel punto il partito riformista moderato. E se pure la Consulta imponesse la riforma elettorale con premio alla coalizione, la condizione dei centristi sarebbe quella dei satelliti. Tant'è che sul piano della distribuzione del potere Renzi si preoccuperebbe soprattutto di Berlusconi, almeno fino alle elezioni politiche. Viceversa, in caso di vittoria molto striminzita del "Sì", il ruolo dei centristi sarebbe più importante. I loro scarsi voti sarebbero irrinunciabili e soprattutto il "partito di Renzi" dovrebbe essere rinviato. Questo scenario reggerebbe forse anche in caso di vittoria risicata del "No": il premier avrebbe urgente bisogno di rinsaldare la maggioranza. Ma in quel caso sia lui sia Alfano sarebbero gravemente indeboliti dalla sconfitta. E quel che resta di Forza Italia potrebbe entrare in gioco.

ORIPREOLUZIONE RISERVATA



Con il Sì vincente l'area moderata sarà occupata dal Pd renziano

Un ok risicato alla riforma può riportare in gioco Alfano e forzisti

